

## IL BAMBINO DEL LAGO

È una calda giornata di giugno. L'aria è umida e appiccicosa. Il cielo è azzurro e non c'è nemmeno una nuvola. Dalla finestra della mia stanza sento in lontananza le voci della gente in strada. L'estate è ormai iniziata e il mio piccolo paese sul lago ha ricominciato a prendere vita dopo il lungo e freddo inverno.

“Andrea, dai scendi che andiamo a fare un giro al lago!”. La voce del nonno interrompe la mia battaglia con i soldatini di plastica colorati ed eccomi a correre giù per le scale per raggiungere il nonno che è già in giardino.

Prendiamo le nostre biciclette e in cinque minuti siamo già lì, davanti a quella immensa distesa di acqua blu.

Ci sediamo su una panchina e guardiamo la gente che popola la spiaggia. La giornata è davvero calda. Il sole brucia sulla pelle e le voci felici dei bambini che fanno il bagno arrivano alle mie orecchie come un richiamo. Vorrei tanto fare il bagno anch'io. La mia maglietta a righe bianche e blu mi si appiccica addosso per il caldo e un bel bagno ci vorrebbe proprio. Ma oggi proprio non posso. Il nonno dice che non potrò fare il bagno finché non mi sarà guarita completamente la ferita che ho lungo la gamba. Sì, l'altro giorno ne ho combinata un'altra delle mie. Nel giardino della casa dei nonni c'è una grossa pianta di ciliegie. Erano così rosse, così belle che non ho potuto fare a meno di arrampicarmi sul ruvido tronco e prenderne un po'. Peccato che mentre stavo per scendere sono caduto e il risultato è questa bella ferita sulla gamba, per non parlare poi dei rimproveri della nonna. Ed ora eccomi qua davanti a tutta quest'acqua senza nemmeno potermi bagnare.

Guardo il paesaggio e in lontananza vedo le isole, che dalla panchina su cui sono seduto sembrano davvero piccole. Il nonno me le indica una ad una e mi dice: “Quella è l'Isola Pescatori, chiamata così proprio perché abitata da famiglie di pescatori; quell'altra invece è l'Isola Bella, mentre quella che vedi laggiù è l'Isola Madre, che è la più grande delle tre”. Rimango lì un attimo senza parole a fissare quei lembi di terra che spuntano dall'acqua e immagino storie di sirene, pescatori e pirati. Poi la mia mente torna alla realtà, alla giornata caldissima e ai giochi dei bambini sulla spiaggia.

Il campanile della chiesa suona le quattro. Il nonno mi dà mille lire e mi dice di andare a comprare un gelato. Lascio la panchina e cammino verso il piccolo chiosco. Mentre mi avvicino, diversi rumori mi circondano: le parole della canzone che viene trasmessa alla radio *“Serenò è rimanere a letto ancora un po'...e sentirti giù in cucina che...”*, le chiacchiere di un gruppo di anziani impegnati nella loro partita di carte e poi una dolce

voce femminile che mi chiede che cosa desidero. Prendo un cono panna e cioccolato, pago e torno tutto soddisfatto sulla panchina dove il nonno mi aspetta.

Mi siedo. Il nonno mi guarda e mi sorride: “Lo sapevo che avresti preso quei gusti”. Il gelato panna e cioccolato è il mio preferito. Mi piace il gusto dolce della panna e quello appena amaro del cioccolato. Con soddisfazione finisco di mangiare il mio gelato. Mi lecco i baffi neri che mi sono disegnato con il cioccolato e il nonno mi porge il suo fazzoletto bianchissimo e mi dice: “Su pulisciti bene, che sennò vuoi sentirla la nonna se torni a casa tutto sporco”. Mi viene da ridere. Il nonno è un omone tanto grosso ma la nonna è sempre capace di metterlo in riga.

Stiamo ancora un’oretta seduti a guardare la spiaggia, i cigni, il cielo azzurro e le isole non troppo lontane. Sono contento. È stata una bella giornata anche se non ho potuto fare il bagno. Mi piace stare con il nonno, passare i pomeriggi con lui, ricevere il suo affetto e i suoi sorrisi.

Prendiamo le biciclette e torniamo verso casa dove so già che la nonna ci starà aspettando con un bicchiere di aranciata fresca.

Pedaliamo verso casa e...*driin-driin-driin*.

Apro gli occhi. Sono già le sette e trenta. Con la mano spengo la sveglia. Mi aspetta un'altra giornata di lavoro. Rimango lì immobile nel letto a guardare il soffitto un po' turbato dal sogno di me bambino al lago. Mi alzo a fatica, preparo il caffè e guardo fuori dalla finestra del mio piccolo appartamento. In lontananza vedo la statua della libertà e i grattacieli altissimi.

Sorseggio il mio caffè, mi vesto ed esco di casa.

Cammino per la strada affollata con la mente vuota. Non riesco a concentrarmi, continuo a ripensare a quel sogno. Al ricordo di me bambino, al nonno, al lago. Arrivo alla stazione della metropolitana. Come tutti i giorni salgo e non trovo posto a sedere. Faccio quasi fatica a respirare dalla quantità di gente che si stringe nel vagone del treno e intanto la mia mente continua a ripensare a quel bambino che oggi sembra così diverso da me, quarantenne ingegnere emigrato a New York.

La metropolitana si ferma, la porta si apre e il mio sguardo è attirato da un immenso cartello pubblicitario blu con tre parole: *Volà da me*.

Rimango immobile per un attimo, poi sorrido e penso che è giunto il momento di tornare a casa.

Giorgia Costantini